

Omelia festa di San Francesco – 4 ottobre 2025, Sabbioncello, Merate.

Saluto e ringrazio la comunità francescana che ci accoglie anche quest'anno per questa festa di San Francesco.

Con loro saluto le autorità civili, militari, presenti.

La festa di San Francesco avviene in un anno particolare.

Sono 800 anni del Cantico delle Creature di Frate Sole con l'annessa strofa sul perdono.

Ed è l'anno del Giubileo.

Ma questa festa di San Francesco avviene anche in un tempo in cui la disarmonia che ferisce la Creazione si è affacciata sul nostro territorio: Penso alla comunità di Verderio colpita dal nubifragio qualche settimana fa.

La festa di San Francesco avviene anche in un tempo dove il riposo prescritto nell'anno giubilare non riesce a far riposare la terra e ricreare i legami, non riesce a frenare la guerra. Non riesce a fermare l'irresponsabilità che ferisce e uccide come è capitato recentemente a due giovani del nostro decanato.

La stanchezza dilaga, la delusione si diffonde.

800 anni fa Francesco era cieco e denunciava la cecità del cuore degli uomini.

Anche noi ci sentiamo un po' ciechi, sentiamo il pericolo di abituarci al male, al negativo, di non vedere nient'altro che il male e il negativo.

In questa confusione e miopia vorrei ascoltare con attenzione un versetto della prima lettura di oggi: “Il saggio Simone figlio di Onia, avendo premura di impedire la caduta del suo popolo, Fortificò la città nell'assedio”.

Questa annotazione fa ricordare un particolare episodio della vita di Francesco, narrato dalla leggenda perugina e ripreso anche dallo specchio di perfezione.

C'era a quel tempo conflitto nella città di Assisi.

Il Vescovo di Assisi e il Podestà di Assisi non riuscivano a trovare una riconciliazione.

Il Podestà è scomunicato dal Vescovo e il Vescovo è oggetto di una sorta di primitivo embargo.

Francesco è mosso a pietà da quest'umanità così ferita, così incapace di armonia e di riconciliazione e allora, al cantico delle creature di frate sole, che aveva già scritto qualche mese prima, decide di aggiungere una strofa, la strofa del perdono: *“Laudato sî, mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore et sostengo infirmitate et tribolazione. Beati quelli kel sosterranno in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati”*.

Francesco invia i suoi frati a cantare il cantico delle creature, compresa la strofa del perdono, sia al Vescovo che al Podestà di Assisi.

Il Podestà, commosso, dice: *“vi dico in tutta sincerità che non solo perdono a me, ser Vescovo, che io voglio e debbo tenere per mio signore, ma perdonerei anche a chi mi avesse ucciso, il fratello o il figlio”*.

Ed anche il Vescovo, dice: *“per il mio incarico dovei essere umile, poiché invece sono per natura portato all'ira, cerca di perdonarmi”*.

E così, dice lo specchio di perfezione, con molto affetto e trasporto si abbracciarono e si baciaron.

Il Cantico delle creature di frate sole, nella sua interezza, sembra risvegliare nel Podestà e nel vescovo di Assisi, la profonda consapevolezza che loro sono abitati da un desiderio e da una forza che può spingere alla riconciliazione.

Quel cantico per queste due autorità è come una sorgente che fa scorrere in loro le acque limpide della giustizia e della verità, senza le quali non vi può essere quella purificazione del cuore che permette la riconciliazione.

È da 800 anni che il Cantico delle creature ci affida la verità di noi stessi, ossia che siamo creature e non creatori; siamo figli e non schiavi; siamo padri o madri e non padroni; siamo fratelli e sorelle e non nemici o concorrenti, siamo piccoli che vengono sollevati da un abbraccio e non onnipotenti schiacciati dalla paura

di essere sconfitti. Siamo custodi e non proprietari. Siamo figli che tutto abbiamo ricevuto e a tutti dobbiamo consegnare e non consumatori narcisisti. Questa verità è sorgere che purifica, rinnova, disseta e fortifica così da renderci giusti e capaci di costruire e ricostruire continuamente relazioni giuste e vere tra le persone e tra i popoli.

800 anni del Cantico delle Creature, anno giubilare. In conclusione ricordiamo anche questo anniversario: il 4 ottobre di sessant'anni fa Presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, San Paolo VI affermò: *“Mai più la guerra, mai più la guerra. La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità”*.

San Francesco con il suo cantico ci aiuti ad essere veri e giusti così da realizzare questo auspicio: la pace, la pace è il futuro!